Dove si posa lo Spirito di Dio

Noi chiamiamo germoglio qualcosa che contiene una promessa di vita e ne è già l'inizio. Vediamo in questa stagione i germogli del grano spuntare nei campi; anche i ragazzi della nostra diocesi conoscono un'esperienza di vita insieme che ha questo nome e consente di far crescere la loro vocazione, premessa per portare frutto nella vita. Dio per primo ha seguito questo cammino, per portare al nostro mondo la pace che aveva perduta con il peccato. Per bocca del profeta Isaia egli annuncia: "Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse", il padre di Davide. In effetti, proprio su questo tronco nascerà il Cristo, Figlio di Davide e figlio di Dio, sul quale "si poserà lo Spirito del Signore".

Quello che il profeta intesse sul Messia, atteso dalla casa di Davide, è un cantico tra i più belli della Scrittura: la pecora pascola con il leone, l'orso col vitello, le caprette e il leopardo giocano allegramente insieme. Egli non intende parlarci di animali ma di uomini, che perdono la loro perversa volontà di nuocersi a vicenda, non fanno ricorso alla legge del più forte. Il mondo ritrova finalmente una guida sicura, un re giusto che ha pietà dei poveri e si prende cura dei deboli, un capo che porrà fine a tutte le guerre. Noi oggi potremmo facilmente dare un nome a quegli animali, pensando ai popoli in guerra e ai gruppi terroristici, e ci renderemo conto di quale miracolo parlasse l'antico profeta.

"Perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare". Quella ricerca di conoscenza che nel paradiso aveva sviato i progenitori, perché cercata contro Dio, viene ora ottenuta dall'umiltà del Messia, sul quale "si poserà" stabilmente lo Spirito con i suoi sette doni. La "conoscenza del Signore" allora riempirà le nazioni e si dilaterà come un tranquillo mare, su tutta la terra. La visione di Isaia non è un sogno irreale: ci dice che quando gli uomini trovano la conoscenza di Dio trovano anche la via degli uni verso gli altri, la via della collaborazione e della pacifica convivenza. Ma non la potranno mai trovare, invece, se di quella conoscenza non si curano - o presumono di averne una migliore e più efficace.

Non parole ma frutti di conversione

Una vera conversione a colui che sta per venire è urgente, come annuncia oggi Giovanni il Battista. In Avvento, egli deve sempre di nuovo scuotere le coscienze e intaccare la persuasione di essere a posto davanti a Dio. Deve denunciare l'ipocrisia di una religione solo di nome, di una sicurezza ingannevole che non si dà pensiero dell'impegno alla conversione. A coloro che si dissociano dal suo monito e dicono: "Noi abbiamo Abramo per padre!" Giovanni replica: "Ogni albero che non dà buon frutto verrà tagliato e gettato nel fuoco". Poco conta portare anche il nome cristiano, se poi nella vita i comportamenti lo smentiscono. Per questo è provvidenziale che ritornino i tempi forti dell'anno, per farci risentire le parole che smuovono dall'inerzia e farci riprendere il cammino della conversione, pieni di speranza.

Il Signore non cessa mai di venire ed è sempre nuovo. La trasformazione che egli opera è profonda, passa anche attraverso il sacramento della riconciliazione, libera i cuori dalla corruzione del peccato. Li troverà preparati? Desidereranno questa liberazione, sentendo che la servitù al peccato, anche se in nome della libertà, è in realtà un peso? Avvento è anche questo: il coraggio del silenzio e della sosta nel deserto, la disponibilità ad ascoltare quella voce. Perché là dove la fede è vissuta e arriva l'immenso mare della conoscenza di Dio, la Chiesa prende forma. Allora la pace tra gli uomini più diversi può germogliare e fiorire, può dare dei frutti anche d'inverno, anche in questi nostri tribolati giorni.

don Giorgio Maschio